

SI VINCE CON COALIZIONI COESE. CON SOLO IL PD NON C'È CENTROSINISTRA

Il dato è chiaro, il trend della affluenza al voto è in continuo calo, sia a livello locale che nazionale. E le amministrative dell'11 giugno scorso, con una partecipazione al voto di circa il 60% rispetto al 67 di quelle precedenti, lo hanno confermato. Un'astensione che mangia, dove più, dove meno, la metà della mela elettorale. Un'astensione che dà il polso della crescente fragilità del nostro sistema di rappresentanza, perché l'astensione è un modo di votare. Quei non-voto sono voti contro, congelati o in attesa.

Di seguito l'analisi del Segretario Riccardo Nencini, sui risultati delle elezioni che hanno interessato poco più di mille comuni in Italia. "Diversi i fattori nel voto amministrativo, una scarsa partecipazione, il crollo verticale dei 5 Stelle, l'esplosione delle liste civiche, la vittoria delle coalizioni. Il centrodestra va al ballottaggio quando è unito, il centrosinistra, salvo casi rarissimi, porta al ballottaggio i suoi candidati grazie all'alleanza tra Pd, Psi, liste civiche. Il Pd però tiene, ma non sfonda. Nei comuni con popolazione superiore ai 15mila abitanti, il voto socialista è articolato. Buono al sud e in Umbria, a Carrara, Pistoia, Rieti, Frosinone. A L'Aquila le liste socialiste si attestano oltre il 6%. Non sono rari i comuni dove è stato ripresentato, dopo lunghi anni, il simbolo del Partito con risultati soddisfacenti. Mi preme sottolineare un aspetto. Le civiche, ovunque prevalenti, hanno eroso consensi a tutti i partiti, noi compresi. Nelle Marche, da Iesi a Fabriano a Civitanova, i socialisti hanno contribuito alla costruzione di liste civiche con buoni risultati. A Genova avevamo un nostro candidato a Sindaco, a Spezia portiamo al ballottaggio un candidato socialista. Le nostre liste e quelle di area civico socialista sono attorno al 4,5%. Le liste socialiste tornano in grossi comuni, a Padova e nel milanese.

A Campegine (Reggio Emilia) il paese dei fratelli Cervi, per la prima volta in 70 anni non vince un candidato di area ex Pci-Pd. Il nuovo sindaco è il socialista Giuseppe Artioli col 51,5% e così anche nel bellunese. Nei comuni più piccoli, eleggiamo nostri rappresentanti in liste di coalizione. Non è poco. Ma al nord la strada è ancora lunga e accidentata, per noi e l'intero centrosinistra. Una riflessione: si vince con coalizioni coese e con un progetto di governo. È vero, senza Pd non c'è centrosinistra, ma nemmeno con il solo Pd c'è il centrosinistra".

In Romagna si è votato in 7 comuni. A Riccione e, sotto i 15.000 abitanti, Coriano e Morciano, in provincia di Rimini, Castrolibero, Dovadola e Longiano in provincia di Forlì-Cesena e infine Riolo Terme in provincia di Ravenna.

A Riccione centrosinistra e centrodestra vanno al ballottaggio. Il centrosinistra vince a Riolo Terme, a Castrolibero - con due consiglieri socialisti eletti - e a Longiano - un eletto socialista.

LE PRIMARIE DELLE IDEE

Si sono svolte dall'1 al 15 giugno con votazione on line e il 18 giugno in cento piazze italiane le "Primarie delle Idee. La sinistra che ti protegge", la consultazione promossa dal Partito Socialista nazionale con cui si chiedeva ai cittadini di esprimersi sui temi che riguardano protezione sociale e sicurezza e che ha visto l'adesione di migliaia di cittadini. L'esito della consultazione verrà assunto come base per discutere il programma di governo della sinistra nelle prossime elezioni politiche. Nella scheda di voto erano contenute proposte come, tra l'altro, l'obbligo per gli immigrati a sostenere corsi di formazione sulla lingua italiana, il loro impiego in lavori socialmente utili, la revisione del trattato di Dublino perché tutta l'Europa si faccia carico delle ondate migratorie, la lotta alla criminalità anche con il poliziotto di quartiere. Nello specifico, questi i temi proposti: Doveri dei migranti; Accoglienza dei profughi; Lotta alla microcriminalità; Lotta al gioco d'azzardo; Risanamento delle periferie; Tutela del made in Italy; Riduzione delle imposte sulle bollette dei consumi primari.

È emerso che il problema della sicurezza è senz'altro quello che più interessa e coinvolge i cittadini e sul quale la sinistra dovrà essere in grado di dare risposte per evitare l'avanzata dei populisti.

FALCONE. OSTEGGIATO IN VITA, BEATIFICATO DOPO LA MORTE

La strage di Capaci, quella compiuta esattamente 25 anni fa, non si limitò a togliere la vita a tre agenti della scorta, alla moglie e al magistrato Giovanni Falcone, distaccato al Ministero della Giustizia allora guidato da Claudio Martelli, per dirigerne gli affari penali. Il tragico avvenimento mise in luce l'atteggiamento ostile che da tempo il Consiglio Superiore della Magistratura aveva adottato nei riguardi di Falcone e di fatto lo aveva lasciato solo. Aveva infatti cercato di bloccare la carriera del magistrato con bocciature immeritate e si accingeva a procurargliene un'altra ancora, negandogli la guida della Procura nazionale Antimafia della quale lui aveva fortemente voluto l'istituzione: l'organo di autogoverno delle toghe demeritò l'aggettivo "superiore" conferitogli dalla Costituzione. A causa dell'isolamento in cui si trovò il magistrato, stretto fra mafia e colleghi, e già da tempo a rischio di attentati, l'allora Presidente della Repubblica, Cossiga, sdegnato ne patrocinò la nomina a dirigente del Ministero della Giustizia.

"Ogni anno, quest'anno di più perché siamo al quarto di secolo, su Capaci si abbatte la solita cascata di lacrime e retorica. Non ho mai sopportato chi ha un giudizio su di te quando sei vivo e uno opposto quando sei morto. E non fa nemmeno penitenza. Falcone fu duramente attaccato in vita da certa sinistra, anche dalla tribuna autorevole del Consiglio Superiore della Magistratura, accusato per la sua collaborazione con l'allora Ministro di Giustizia, fatto oggetto di scherno - sì, di scherno - dalle colonne di prestigiosi quotidiani. Chi non ricorda, rilegga. Ma appena saltato in aria, venne beatificato da chi l'aveva offeso. Non ho mai cambiato idea. Falcone è stato un esemplare servitore dello Stato, una persona perbene cui ho stretto la mano un paio di volte, proprio quando l'ombra dell'emarginazione si faceva più lunga. Un uomo che si è sempre distinto in vita, prima ancora che dopo Capaci". Il commento del segretario del Psi Riccardo Nencini.

E allora Ministro della Giustizia on. Claudio Martelli, ha dichiarato: *“Era un Falcone isolato, denigrato, paralizzato che io chiamai a lavorare con me al ministero di Giustizia. Ma a Roma fu oggetto di attacchi ancora più infami. Dopo la strage lesti lesti, molti magistrati si ammantarono della memoria di Falcone, ma Ilda Boccassini sdegnata li smascherò: “Voi non vi fidavate di Flacone, gli avete mandato le rogatorie sulle tangenti causandogli un’infinita amarezza. Voi del Csm lo accusaste di essersi venduto al governo e al ministro Martelli. Se pensate che Falcone non era più libero e indipendente perché andate ai suoi funerali?”*

La sorella Maria Falcone ha ripetutamente accusato il Csm per le “sofferenze” procurate al fratello, aggiungendo che proprio per l’indifferenza, la diffidenza e l’accanita ostilità di diversi suoi colleghi aveva “cominciato a morire” prima ancora di essere materialmente ucciso dalla cupola mafiosa, quella stessa che Falcone, assieme al magistrato Borsellino, aveva smascherato e fatto condannare ad una sfilza di ergastoli.

Dopo neanche due mesi fu la volta del magistrato Paolo Borsellino, impegnato con Falcone nella lotta alle cosche mafiose. Verrà ucciso da un’altra tremenda esplosione, questa volta in piena città. La famiglia Borsellino, in polemica con le autorità, non accettò i funerali di Stato e si oppose alla presenza della rituale parata dei politici. Alle esequie degli agenti di scorta una dura contestazione accolse i vertici istituzionali.

Scarpinato: Una verità a brandelli

Il magistrato Roberto Scarpinato era entrato nel pool antimafia della Procura di Palermo un anno prima della strage di Capaci. Oggi è Procuratore generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Palermo. Nei mesi scorsi ha riferito nell’audizione che la Commissione parlamentare antimafia ha auditato nell’ambito dell’inchiesta sui rapporti tra mafie e massoneria. Ha tracciato il filo di tali intrecci, dagli attentati progettati contro i magistrati, orditi dalla mafia, ma per interessi *«riconducibili a entità di carattere superiore»*, ai rapporti, dagli anni ’70 ad oggi, tra la mafia e la massoneria deviata. *“Sono stato informato di progetti di attentati, nel tempo, nei confronti di magistrati di Palermo orditi per interessi che sembrano non essere circoscritti alla mafia”*. Il Procuratore ha evidenziato come *“oggi siano cambiati gli interessi di Cosa Nostra e di quanto sia costantemente necessario il rapporto con pezzi con la massoneria per arrivare a centri occulti di potere che possono risultare utili a Cosa Nostra”*. Scarpinato ha avanzato alcuni suggerimenti legislativi, chiedendo in particolare di aumentare le pene per i reati previsti dalla legge Anselmi e sostenendo la necessità di potenziare l’impianto stesso della legge. Sul sito www.partitosocialistaravenna.it lo stralcio dell’ intervista.

G7. LA SOLITA PASSERELLA PER DECIDERE DI NON DECIDERE

Da anni assistiamo alle solite passerelle di capi di Stato, delegazioni degli uomini più potenti del mondo che si dicono pronti a dibattere su grandi questioni, decisi a trovare il fatidico punto di incontro su tutto: il G7, ex G8.

Il dibattere su delicati temi non sempre favorisce sintesi e accordo bensì, come accaduto a Taormina, si decide di non decidere, ci si accorda per poi andare ognuno per la propria strada. A Taormina è mancata l’armonizzazione che è stata sostituita dallo scontro. Del resto, la fame nel mondo continua ad essere una piaga, i migranti in fuga dalla guerra continuano a sbarcare, sul clima si manifestano nuove incertezze e sul terrorismo, o le guerre, alle parole quasi mai seguono fatti concreti. Lo “spirito” di Taormina si è rivelato divisivo, i 7Grandi non marciano uniti, ma vanno avanti a fatica e a maggioranze variabili e come sempre prevalgono gli egoismi nazionali. L’impatto del primo passaggio in un summit internazionale, del nuovo Presidente degli Stati Uniti, ha lasciato solo macerie. Quando si afferma: America first, si fa saltare lo spirito su cui si reggeva il G7 e si passa a un multipolarismo non coordinato, in cui gli Stati Uniti non vogliono essere parte di un gruppo, ma semplicemente primi.

Angela Merkel ammette la solitudine dell’Europa

È il giorno dopo il G7 di Taormina, il giorno dopo il confronto con gli alleati, il giorno dopo lo scontro con Donald Trump, prima sul commercio, poi sul clima. *“Un’Europa sola, abbandonata a se stessa, inadeguata dinanzi al mondo che cambia, impreparata a saper fare da sola. Ho capito in questi giorni che non possiamo più fidarci degli altri. Noi europei dobbiamo davvero prendere in mano il nostro destino, dobbiamo lottare noi stessi per il nostro futuro”*. Le parole di delusione pronunciate dalla cancelliera tedesca Angela Merkel che non cita Trump, ma ne parla lo stesso, invitando i Paesi europei a stare uniti dinanzi alle incertezze che vengono dagli Stati Uniti, dalla Brexit e dalle altre sfide. *“I tempi in cui potevamo fare affidamento sugli altri sono finiti.”*

Si tratta della presa d’atto di quanto insignificante sia ogni singolo Stato europeo e di quanto piccola sia l’Europa se è divisa, dell’isolamento e della debolezza del Vecchio Continente, stretto tra i muscoli di Trump negli Usa e di Putin in Russia, fiaccato dai processi di sviluppo delle economie, dai trend demografici e dagli esodi migratori, bloccato da una costruzione farraginosa che non sa decollare.

La Merkel comincia a pensare alla costruzione di una roccaforte europea in cui rintanarsi per resistere e competere in un mondo pericolosamente inaffidabile? Un piano che segnerebbe un netto cambio di visione per quanto riguarda alcune questioni chiave, dalla gestione di migranti, con quell’approccio più europeo che, dopo l’Italia, ora anche la Francia sostiene, al nodo degli investimenti per far ripartire la crescita economica e soprattutto l’occupazione.

ELEZIONI INGLESÌ. TORIES PRIMI, MA SENZA MAGGIORANZA

L’8 giugno si sono tenute le elezioni anticipate nel Regno Unito indette dalla premier Theresa May nella convinzione di stravincere e rafforzare la sua maggioranza in Parlamento, per affrontare in posizione di forza i negoziati per l’uscita dalla Unione Europea. E invece, l’ha indebolita. Gli under trenta che avevano partecipato così poco al referendum sulla Brexit perché non ci credevano, si sono recati in massa alle urne e hanno dato il loro voto ai Laburisti per manifestare il rifiuto di rompere i ponti con la Ue.

Un autogol, un disastro, una scommessa persa. Cambiano le parole, ma questo è stato il giudizio dei principali media britannici sul risultato. La May ha sfidato le urne e il risultato è il peggiore degli incubi: un Parlamento “impiccato” e senza maggioranza assoluta. La premier uscente non ha ottenuto l’investitura che immaginava, ma ha clamorosamente fallito

l'obiettivo, dimostrando che la politica è sempre più lontana dal sentire del popolo. Il Partito conservatore dei Tories non ha sfondato, ha ottenuto 318 seggi, dodici in meno rispetto al Parlamento uscente e otto in meno per la maggioranza assoluta, la soglia necessaria per la governabilità. I Laburisti di Corbyn in compenso, con un risultato tra i migliori di sempre, hanno incassato addirittura 261 seggi. Si è trattato di un vero e proprio terremoto politico, che ha consegnato un Parlamento spaccato e senza stabilità, una batosta tale da mettere in dubbio il futuro stesso della prima ministra. I Tories avevano puntato sulla Brexit durante la campagna elettorale e in molti si aspettavano che chi aveva votato per l'uscita dall'Unione Europea avrebbe sostenuto i candidati conservatori. È evidente, la formazione vera e propria dell'esecutivo si complica. I potenti parlamentari Tories furiosi con la premier per la sua superficiale e suicida campagna elettorale, ne hanno chiesto le dimissioni. E ancora, centinaia di persone hanno manifestato contro il "tentativo scioccante e disperato della May di restare al potere" accusandola di aver intrapreso le trattative per un accordo con il controverso partito Unionista nordirlandese di estrema destra, il DUP. Una formazione politica che ha da sempre posizioni antidemocratiche sui diritti civili, noto per le posizioni antigay, antiabortiste, contro l'emancipazione femminile e a favore della pena di morte. Caos e incertezze quindi sulla tenuta del nuovo governo che potrebbe presto portare a nuove elezioni anticipate entro quest'anno o nei primi mesi del prossimo. Chi osserva con attenzione le evoluzioni è l'Unione europea, nel nuovo scenario tante sono le condizioni da tenere in considerazione durante le trattative sulla Brexit.

TRA TERRORISMO E TERRORE

Si chiama terrorismo perché semina terrore, non solo morte. I tre jihadisti di Londra non si sono fatti saltare, ma hanno attaccato i civili in due punti della città provocando diversi morti e cinquanta feriti. Un duplice attacco coordinato è stato condotto su London Bridge, ponte simbolo della città, dove un pulmino ha investito diversi pedoni col più classico dei mezzi scelti dai terroristi islamici per uccidere innocenti e indifesi cittadini e poi hanno accoltellato altri passanti, tentando di sgozzarli. L'attacco è poi continuato in un'altra zona della città dove si è celebrato il secondo satanico e tragico rito. Più o meno nelle stesse ore, a Torino in piazza San Carlo, dove erano convenute 40 mila persone ad assistere alla partita Juventus-Real Madrid sul maxi schermo, è successo il finimondo. Un falso allarme sulla presenza di un ordigno e il cedimento di una ringhiera hanno generato una serie di reazioni di fuga con conseguenze gravissime. Il fenomeno del panico collettivo è noto per essere un tipo di reazione che riguarda la percezione di rischio, in grado di trasmettere e generare reazioni scomposte e molto pericolose. A Torino, con tutta evidenza, la percezione di un rischio interpretato come possibile attacco terroristico e minaccia alla vita, ha messo in moto dinamiche quasi istintuali e legate alla sopravvivenza. Il fumo bianco, il rumore di una transenna spezzata e così decine di migliaia di persone terrorizzate si sono spintonate, atterrate, calpestate, ferite. Un macello con 1500 feriti, anche gravi e gravissimi, e ora la notizia di una vittima. Inutile girarci attorno, anche se non lo proclamiamo siamo in guerra. Non è una guerra tradizionale, anche se nei territori occupati dallo stato islamico lo scontro militare è in atto, ma non ancora risolutivo, coi curdi gli iraniani, l'esercito iracheno, che sono con gli scarponi sul terreno, mentre americani e russi, peraltro in assoluto dissenso tra loro, esplodono bombe dal cielo. In tutta Europa l'incubo è costante, le stragi ormai non si contano e anche in Italia, dove nessuna iniziativa terroristica ha finora fatto morti, basta un piccolo segnale per suscitare paura, tensione, terrore e fuga. Da questo non si può prescindere, ormai, il terrorismo sta limitando la libertà di tutti noi e trasformando la nostra vita. Così come è stata sottovalutata l'escalation del terrorismo islamico, allo stesso modo non si è forse riflettuto abbastanza sugli strumenti di coercizione che ogni guerra porta con sé, soprattutto questa. Giocando sulla paura, formidabile arma di distruzione psicologica di massa, in un crescendo che sembra non fermarsi mai per fiaccare, paralizzare, ridurre all'impotenza le nostre città, l'Europa, l'Occidente. Gli obiettivi sono diversi, le modalità imprevedibili, i luoghi i più disparati, così a cadere sono i civili e non i soldati con l'elmetto. *(Mauro del Bue)*

Di contro preme sottolineare un vertiginoso aumento degli attacchi violenti contro i musulmani. L'ultimo in ordine di tempo, con esito mortale, quello di un cittadino inglese che, spinto da islamofobia, ha travolto fedeli musulmani fuori dalla moschea. Nella capitale britannica – insanguinata da una serie di attacchi jihadisti – è come un segnale per estremisti xenofobi e fuori di testa. Basta attraversare il "confine", altri seguiranno. Magari con il desiderio di essere uccisi dalla polizia. In certe situazioni potrebbero anche non esserci vere motivazioni politiche, anche se le conseguenze lo sono. Esplodono recriminazioni, le comunità non si sentono protette, nascono "giustificazioni" per atti estremi. Gli estremisti "bianchi" esultano, i seguaci del Califfo invocano la reazione. L'aria è velenosa, l'ambiente contaminato.

CAPPUCCIO ROSSO. DA STUDENTESSA A COMBATTENTE

Ayşe Deniz Karacagil, la ragazza nota come "cappuccio rosso", così conosciuta in Turchia per via del copricapo che portava sulla testa, aveva 24 anni ed è caduta in combattimento contro i miliziani di Daesh in Siria, sul fronte di Raqqa, il 29 maggio scorso. Il suo assassinio è avvenuto in giorni particolarmente simbolici per la Turchia. Il quarto anniversario dell'inizio delle proteste che andarono avanti un mese e che fecero tremare l'esecutivo guidato dall'allora premier e attuale presidente della Repubblica, Erdoğan. La giovane aveva partecipato alla rivoluzione mancata di Gezi Park e per questo, nell'ottobre 2013, era stata arrestata. Tutto era cominciato quando i giovani schierati a difesa del verde pubblico di Gezi Park non avevano vinto la loro battaglia, ma quanto meno avevano costretto il presidente Erdogan a sollevare la maschera del padre islamista moderato della nazione, per rivelarne per la prima volta il vero volto, quello del potere assoluto, indisponibile al dialogo, sordo alle istanze di una società secolarizzata e democratica che si credeva protesa verso l'Europa. Gli scarponi dei militari da lui mandati avevano calpestato tende e striscioni e messo a tacere la protesta con la forza. Otto i manifestanti rimasti uccisi, tantissimi i feriti. La maggior parte degli arrestati fu processata e condannata a scontare pene lievi per danneggiamento della pubblica proprietà, oltraggio a moschea e interruzione di servizio pubblico. La giovane studentessa Ayşe, invece, era stata travolta da un'accusa ben più grave: militanza in organizzazione terroristica. Tra le prove depositate contro di lei, una **sciarpa rossa, simbolo del socialismo**. Quella ridicola accusa dimostrava solo che tutto si reggeva su un castello accusatorio montato su prove fabbricate a tavolino, ma a causa di tale "infamante" prova fu condannata ad un secolo di carcere e rinchiusa a più di 100 chilometri da Istanbul. Evasa dopo quattro mesi, la giovane era andata nel sud-est del Paese. Aveva sposato la causa dei curdo-

siriani e la guerra all'Isis unendosi al movimento di liberazione curdo che per mesi ha protetto i confini dell'Europa dall'avanzata via terra dello Stato islamico, mentre la Turchia veniva sospettata di aver avviato un'oscura collaborazione proprio con Al Baghdadi in chiave anti curda e anti Assad.

Uomini e donne curdo-siriani avevano dovuto imbracciare i loro fucili per difendere la cittadina siriana di Kobane, prossima al confine con la Turchia, dalla stretta mortale di uno stato islamico, che allora sembrava uno spettro imbattibile. In prima linea, con le donne del YPI, l'ala femminile delle Unità di Protezione Popolare, c'era anche Ayse, che dalla latitanza aveva scritto una lettera per far sapere di essersi unita alla battaglia. La notizia della sua uccisione ha avuto ampio risalto sui media turchi, in cui la ragazza, a seconda degli schieramenti di una stampa oppressa dallo stato d'emergenza, viene ricordata come "attivista" o "terrorista".

RITORNANO I BUONI LAVORO

Mai nella storia della Repubblica italiana era accaduto che un Governo intervenisse strumentalmente con un decreto per impedire un referendum e pochi giorni dopo promuovesse un'iniziativa parlamentare per reintrodurre ciò che il referendum intendeva abrogare. Deciderà la Consulta se l'intervento della maggioranza di governo per reintrodurre i voucher, anche se con più limiti, è incostituzionale perché non rispetta l'art. 75 della Costituzione che regola la possibilità riconosciuta all'elettorato di partecipare alla funzione legislativa attraverso l'istituto del referendum popolare, che può essere indetto quando ne facciano richiesta almeno 500.000 cittadini. I nuovi voucher hanno quindi già violato il principio di un patto leale tra vertice e base del sistema democratico, tra potere politico e cittadini. Circa tre milioni di questi avevano chiesto il referendum e il governo, pur di evitare il voto già fissato per il 28 maggio, li ha aboliti, impedendo di fatto agli italiani di esprimersi. Il 27 maggio, con l'emendamento per disciplinare il lavoro occasionale, il governo ha votato alla Camera, nella manovrina di aggiustamento dei conti pubblici all'esame del Parlamento, quella che è servita a dire all'Europa che i conti stanno tornando a posto, la reintroduzione dei buoni lavoro per le prestazioni lavorative non solo in ambito familiare, ma anche per le microimprese, con la denominazione di "Contratto PrestO". Tale emendamento, approvato senza alcun confronto e condivisione con le competenze e l'esperienza delle parti sociali, prevede che a colmare il vuoto legislativo sia un provvedimento dedicato alle aziende fino a 5 dipendenti. Vengono quindi limitati i contesti, ma la sostanza non cambia, si tratta pur sempre di buoni-lavoro del valore di €12,50 lordi all'ora, un modo per continuare a dare spazio a uno strumento di precarietà. È vero, la sentenza della Corte ammettendo il referendum, aveva affermato che si doveva colmare un vuoto normativo, ma per le microimprese esistono già numerosi strumenti di flessibilità ai quali non è utile aggiungerne di nuovi: il lavoro a chiamata, l'interinale e il contratto a termine. Noi socialisti affermiamo che la scelta di aggirare la consultazione popolare sia stata sbagliata e segnerà una ulteriore profonda rottura nel rapporto di fiducia con i milioni di cittadini che avevano firmato i quesiti referendari. Mentre una buona risposta al problema delle famiglie per la richiesta di lavoro occasione è l'introduzione in ambito domestico del Libretto di Famiglia, come previsto dall'ordinamento francese, finalizzato al pagamento delle prestazioni occasionali domestiche, di cura a bambini, assistenza agli anziani, ai disabili e ammalati.

dal territorio

IN BOCCA AL LUPO MASSIMO E BUON LAVORO

La "squadra" di **Ravenna in Comune** fa gli auguri a **Massimo Manzoli** che dal 13 giugno è il nuovo consigliere a Palazzo Merlato e dal 20 giugno vice Presidente del Consiglio comunale, eletto all'unanimità. Fin dalla campagna elettorale, nel suo ruolo di portavoce della Lista, si è speso con entusiasmo e passione, con l'obiettivo di dare voce a quel 6% di cittadini che hanno scelto di sostenere un progetto alternativo alla politica locale del Pd, quello di **Ravenna in Comune**. Un ringraziamento va a Raffaella Sutter per il percorso fatto insieme fino ad oggi, nel ruolo di consigliera comunale.

Il 34enne ingegner Manzoli sarà certamente in grado di porre la giusta attenzione ai semi di futuro, cioè ai punti programmatici a cui si ispira il lavoro della Lista. Pur non potendoli attuare da un ruolo di governo, **Ravenna in Comune** intende proseguire il suo impegno sui temi centrali del proprio progetto: lavoro, salute, ambiente, diritti e legalità, ponendoli all'attenzione della maggioranza e del Consiglio comunale in ogni occasione utile, oltre a svolgere con responsabilità il ruolo di verifica e, quando necessario, di opposizione, alle scelte che questa Amministrazione porterà avanti.

Per chi volesse contattare il nuovo consigliere: massimo.manzoli@ravennaincomune.it.

RAFFAELLA SUTTER FA IL PUNTO

A un anno dalla sua elezione, Raffaella Sutter, come preannunciato da tempo, ha lasciato il seggio del Consiglio comunale: "L'esperienza che nacque un anno fa, con Ravenna in Comune, è stata una sorta di laboratorio che resta ancora valido. Ho lasciato soprattutto per fare posto ai giovani. Il mio successore non è quindi una scelta legata a motivazioni sull'esperienza in sé, che comunque è stata difficile. Con la normativa attuale i poteri di chi è all'opposizione, e a maggior ragione per chi è in una posizione come la mia, nella quale ero l'unica a sinistra del Pd, sono limitatissimi. La normativa, inoltre, non consente maggioranze variabili sugli atti deliberativi, è quindi difficile modificare linee di governo e si può incidere solo in forma di qualche piccolo emendamento. Ci sono state collaborazioni importanti con la lista civica CambieRà, l'unico gruppo col quale potevamo avere posizioni comuni. Per quanto riguarda i rapporti con il Pd, una cosa è certa: con questo Pd a trazione moderata non è più possibile alcuna alleanza. C'è stata una trasformazione genetica totale, che ha dato spazio a forze e a programmi e contenuti su temi fondamentali, come lavoro e ambiente, totalmente incompatibili con la nostra visione. Penso all'ambiente, rispetto al tema idrocarburi. Poi c'è il tema dei servizi. Pensiamo all'incremento dei fondi per le scuole materne cattoliche, una scelta che significa rinunciare ad avere una visione strategica della centralità dei servizi pubblici. Qualche timido tentativo è stato fatto, in questo senso, non si può negare. Penso alla reinternalizzazione di Ravenna Entrate. Per quello che riguarda la gestione rifiuti, con Hera siamo ancora alle promesse che arriveremo ad una raccolta differenziata puntuale, ma si continua a temporeggiare. E sull'aumento della Tari: una tassa iniqua, che non è commisurata alla produzione dei rifiuti. Un tema caro a Ravenna in Comune, continuerà ad essere quello del lavoro, in particolare riguardo agli appalti comunali e al rispetto della dignità dei lavoratori.